

venerdì 14 settembre 2001

oggi

rUnità 13

la guerra in america

Nel pomeriggio sembravano terminati i divieti, poi il contrordine. Un altro aereo bloccato a Malpensa

# Cieli Usa aperti solo a compagnie americane

## Un Boeing dell'Alitalia partito da Fiumicino fatto rientrare dopo un'ora di volo

Simone Collini

ROMA È durata poche ore la riapertura del traffico aereo da e per gli Stati Uniti. Ieri sera intorno alle 20 una nuova comunicazione della Faa (Federal Aviation Authority) annullava la decisione presa in mattinata che poneva fine al black-out seguito agli atti di terrorismo.

La Faa ha infatti precisato che i cieli Usa sono aperti, per il momento, solo alle compagnie americane. Quelle straniere dovranno adeguarsi alle nuove misure di sicurezza previste dall'Amministrazione statunitense.

È accaduto così che un Boeing 707 dell'Alitalia, il primo a decollare da Fiumicino alla volta del Jfk di New York, dopo un'ora soltanto di volo ha dovuto far ritorno allo scalo romano. A Malpensa è stato invece cancellato il volo per Miami, i passeggeri - già a bordo - sono stati fatti sbarcare. Analogamente, Air France e la British Airways hanno cancellato i voli diretti negli States.

L'allarme non è dunque ancora cessato, l'emergenza continua e sarà così almeno fino alle 20 di oggi. E proprio a Fiumicino, in serata, un bagaglio abbandonato su un nastro trasportatore è stato fatto saltare dagli artificieri dopo che l'area terminale del settore C era stata fatta sgomberare.

Il boeing per New York era partito mezzo vuoto, 120 passeggeri soltanto su 404 che era in grado di contenere: nessun turista a bordo (e si comprende) piuttosto molti giornalisti e soprattutto cittadini statunitensi ansiosi di tornare a casa, in apprensione per le loro famiglie e la loro città.

Ai banchi di accettazione tra-



I passeggeri salgono a bordo del volo Az 610, il primo dell'Alitalia per gli Stati Uniti dal giorno dell'attentato, tornato indietro dopo la chiusura dello spazio aereo ai voli non americani. Sotto, foto di dispersi apparse per le strade di New York

spariva uno stato di confusione e paura miste alla speranza di ritrovarne in vita i propri cari. «Non abbiamo più avuto notizie di nostro figlio - ha raccontato l'italoamericana Rosemary Ratacciulo mentre si stringeva forte la marito -. In questi giorni siamo stati incollati alla televisione con una tremenda sensazione di impotenza, ora vogliamo ripartire e riabbracciare nostro figlio».

Dovranno aspettare e saranno ore di angoscia. Prolungato il forzato soggiorno romano anche per John Stuart, medico americano membro di un'associazione umanitaria, residente a Manhattan, come tanti in vacanza nella capitale al momento dei terribili eventi. «New York ha bisogno di me - aveva detto prima dell'imbarco - anche se c'è questa situazione di tensione non ho paura di affrontare il



mo confermato la camera in albergo che ora pratica la tariffa piena. È una settimana che siamo qui. Stavamo a Broadway quando abbiamo visto levarsi il polverone dal fondo di Manhattan. A livello economico siamo messi male perché chi avrebbe potuto prevedere quanto è acca-

duto». Mariaelisa Dalle Nociare viene da Vicenza e Carla Bianchet da Pordenone. Nell'androne del Consolato si sono trascinati dietro le valigie e non sanno più dove trascorrere il tempo che dovranno restare a New York. «Dove è la comunità - chiedo».

viaggio, devo assolutamente tornare per prestare aiuto al mio popolo. Ho molti amici a Manhattan - ha aggiunto - spero di rivederli tutti».

Parole e stati d'animo che si ripetono nelle testimonianze rese. «Sono contento di ripartire anche perché non so nulla dei miei familiari e se è loro accaduto qualcosa» dice Mario Nieddu, italo-americano che vive da 30 anni a New York.

New York, ancora incerto il numero dei dispersi: l'unico nome reso noto è quello di Luigi Calvi, broker napoletano

## Italiani in coda al Consolato: «Quando potremo tornare?»

Riccardo Chioni

NEW YORK La luce del secondo giorno dopo l'apocalisse non ha portato alcun conforto ai newyorkesi, che si sono svegliati in una City spettrale. Così come per le decine di migliaia di turisti intrappolati in una Downtown Manhattan trasformata in un bunker dove chi tenta di avvicinarsi al luogo del disastro viene arrestato. Anche se la temperatura è già quella autunnale, per le strade si odono i motori dei condizionatori accesi, a causa dell'aria irrespirabile che per tutta la notte ha invaso i canyon della Big Apple con fumi e odori di materiali elettrici bruciati che prendono alla gola.

Al Consolato Generale italiano di Park Avenue, a circa sei chilometri dall'epicentro, dove le luci sono rimaste accese tutta la notte, è una processione continua di turisti che cercano di sapere cosa li aspetta nelle prossime ore, nei prossimi giorni, senza tuttavia riuscire ad ottenere informazioni precise. Gli uffici dell'Alitalia a Rockefeller Center sono

inaccessibili a chi non lavora nell'edificio e i turisti italiani vengono bloccati sull'uscio dal servizio di sicurezza.

Marta Lotti, responsabile dei rapporti con la stampa della compagnia aerea è categorica: «Non si parte». «La Federal Aviation Administration - precisa - non ci ha ancora dato il benestare per muovere neppure gli aerei che erano stati dirottati su Bermuda e Canada. Avevamo un volo pronto a partire sulla pista di Fiumicino con destinazione New York, ma è stato bloccato. Probabilmente - aggiunge - ci lasceranno ripartire, non si sa quando, con i velivoli vuoti».

Autiero Accardo, napoletano, era arrivato a New York in viaggio di nozze tre giorni fa. Con la moglie alloggia al Jolly Hotel, all'angolo tra la 38esima strada e Madison Avenue - dove la direzione assicura che non manca nessuno all'appello - e sarebbe dovuto partire alla volta di Orlando, in Florida. «Stavamo per recarci in visita alle Torri, ma la nostra guida ha sentito la notizia dell'attentato alla radio, ha fermato

il bus e ci ha fatto scendere. Siamo vivi per miracolo».

Antonio Leonetti e la moglie Rosa Narletano, di Barletta, pure loro in viaggio di nozze, sono in attesa di sapere cosa fare. «Dovevamo proseguire per il Messico, ma non sappiamo come si metterà. Siamo venuti al consolato perché nessuno sa dirci cosa fare. Stiamo pagando di tasca nostra l'albergo, ma il nostro budget sta per finire e non sappiamo un volo pronto a partire sulla pista di Fiumicino con destinazione New York, ma è stato bloccato. Probabilmente - aggiunge - ci lasceranno ripartire, non si sa quando, con i velivoli vuoti».

Domenico Fiorino e Giuseppe Russo, provenienti da Caserta, sono a Manhattan da lunedì e sarebbero dovuti ripartire ieri per Los Angeles, per rientrare a Roma il 27. «Ora speriamo solo di poter rientrare in Italia al più presto» hanno detto con la voce strozzata di chi ha vissuto in prima persona una tragedia immane.

Anche Annamaria Mecozzi e Francesco Handel, entrambi di Latina, sono bloccati nella Grande Mela. «Dovevamo partire ieri, abbia-

Di nuovo in funzione le sedi diplomatiche statunitensi ma i turisti restano senza informazioni: per loro solamente documenti, consigli e qualche numero di telefono

## In lacrime davanti all'ambasciata di Roma: mio figlio era sulla Torre, ora dov'è?

Elisabetta Abbate

ROMA «Mio figlio ha trent'anni e lavorava al 100° piano della prima torre distrutta al World Trade Center di New York. Ero venuta in Italia per una vacanza. In questo momento per me sono ore di disperazione. Devo sapere cosa è successo. E' vivo, il mio bambino?». E' una madre americana che davanti al consolato di Roma piange e chiede notizie. Un dolore compreso, lo sguardo che chiede aiuto, attraverso due occhi azzurri, gonfi di lacrime che non riescono a scendere, confortati soltanto da

una speranza che non vuole spegnersi.

Come questa donna, tanti americani si sono avvicinati da ieri mattina alla sede diplomatica di Via Veneto per avere aggiornamenti sulle condizioni dei loro familiari in patria. Per loro però nessuna risposta certa. Il consolato, così come l'ambasciata, non sono in grado di fornire informazioni precise. Una serie di numeri di telefono, affissi sul portone, sono le uniche ancore di salvataggio a cui fare riferimento: il numero del dipartimento di giustizia per l'assistenza alle vittime, quello della United e American Airlines e quello per le fami-

glie dei militari del Pentagono.

L'America, sconvolta, è ancora incapace di stime e non ha un elenco nominale dei morti. Lo stesso vale per ambasciate e consolati italiani, che da ieri hanno voluto reagire alla catastrofe riaprendo portoni e cancelli, per mettersi a disposizione di tutti i cittadini americani nelle maggiori città: Roma, ma anche Palermo, Milano e Napoli.

«Gli uffici sono stati chiusi per sicurezza ma soprattutto per lutto in seguito agli attentati - hanno spiegato i responsabili romani - ma ora chi ha bisogno può accedere all'edificio e sbrigare le pratiche». Nonostante questo, stretti ri-

mangono i controlli nei pressi della sede diplomatica della capitale, con un sistema di vigilanza rinforzata. In tarda mattinata i tre segretari dei sindacati, Savino Pezzotta (Cisl), Sergio Cofferati (Cgil) e Luigi Angeletti (Uil), hanno incontrato l'addetto ai problemi sociali, facente funzioni di ambasciatore, William Pope, per esprimere tutto il loro cordoglio: «Abbiamo manifestato la nostra solidarietà per l'attacco terroristico subito dall'America. E' come se avessero colpito il nostro stesso paese» ha affermato a nome di tutti Luigi Angeletti. Per loro quello dei terroristi non è stato soltanto un attacco ai cittadini

americani, ma a tutti i lavoratori.

Intanto a via Veneto sono continuati ad arrivare mazzi di fiori e corone, di semplici cittadini, italiani o americani, accompagnati da bigliettini di condanna per i fatti accaduti. Chi li ha portati è stato fatto entrare nel giardino davanti l'ambasciata per deporli sul prato. Oltre a questo migliaia di lettere, telefonate, fax ed e-mail di sostegno ai quali William Pope ha voluto rispondere con un pubblico messaggio di ringraziamento: «La nostra tragedia ha toccato i vostri cuori e sappiate che la vostra reazione ha toccato i nostri, non potete immaginare quanto conforto ci

diano questi sentimenti», ha spiegato il responsabile provvisorio in un comunicato. La richiesta più urgente delle persone che si sono rivolte a lui è alla sede diplomatica della capitale è stata quella di poter partire al più presto per l'America. Fino a ieri mattina tutti i voli civili da e per oltreoceano erano stati soppressi. Nel tardo pomeriggio però l'Alitalia aveva sospeso il blocco a seguito dell'autorizzazione delle autorità americane (FAA - Federal Aviation Authority) e allestito un primo volo (Boeing 747-AZ 610) da Roma Fiumicino a New York JFK alle 17.30. Tutto però è rientrato nel giro di un'ora.

«Escluso che allo stato attuale possa esserci una ripresa simultanea di tutte le attività del trasporto aereo - aveva detto il direttore degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, Carlo Luzzati - aspettiamo ulteriori disposizioni dell'autorità federale».

E' attesa dunque. Ma nelle ambasciate italiane, Roma compresa, vige ancora lo stato di allerta.

Davanti agli uffici diplomatici, protetti e pattugliati dalla polizia qualcuno esprime i propri timori. E anche paura: «Se qualcuno è capace di attaccare l'America in questo modo, nessun luogo e nessuno è al sicuro».